



**Rassegna stampa**  
quotidiana

*Napoli, sabato 14 settembre 2013*

A cura di Maria Nocerino  
Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 224  
[ufficio.stampa@gescosociale.it](mailto:ufficio.stampa@gescosociale.it) - [www.gescosociale.it](http://www.gescosociale.it)

Genitori/2

# Il mondo spiegato ai figli da un papà ironico e paziente



**FRANCESCO UCCELLO**  
*Mo' te lo spiego...*  
 (Tea)  
 pagg. 231  
 euro 12

VITA di un papà. Francesco ha il dono di una famiglia felice: una moglie, Stefania (che chiama affettuosamente "Mp", mia principessa) e due figli: Da1 e Da2, il primo di cinque anni e mezzo, il secondo di quattro, il cui nome sarà rivelato solo all'ultima pagina. Vivono nella ridente Bridges-Celly (Ponticelli), periferia est di Napoli. Come tutti i bimbi, Da1 e Da2 sono vivacissimi e curiosi: torturano i genitori di domande. Stefania ha trovato una soluzione: «Andate da papà: ve lo spiega lui». E Francesco Uccello, che di bambini s'intende (fa l'educatore), si arma del suo "Mo' te lo spiego a papà", raccontando il mondo ai figli, con ironia, pazienza e un pizzico di magia. «Papà, cosa sono i candidati? I sogni si avverano? Posso dormire con la maglietta di Batman?». Francesco ha una risposta a tutto: «Dopo le tante cronache di mamme, consigli di nonne, avvisi di tate, finalmen-

te una versione dei papà», scrive. Il libro vola tra un sorriso e l'altro. Molti si riconosceranno nei tormenti che precedono il cambio di un pannolino, o negli "assiomi dell'infanzia" che caratterizzano il lavoro di ogni genitore. Hai cinque minuti per riposare? Tuo figlio si sveglia. Riesci a prenotare una cena fuori con tua moglie? Al bambino viene la febbre. Il volume non scade mai nel banale, trasmettendo l'immagine di un padre felice. Ma non è stato sempre così: come accade in ogni famiglia, ci sono stati periodi bui, ma ora Francesco sa che con i suoi "Da" e "Mps", «ha trovato l'acqua che trasforma la lava in roccia». Ma lasciatelo in pace di mattina: con i bimbi a scuola e la moglie in banca può finalmente riposare. La chiave è a è pagina 39, quando saluta i suoi amori: «Vi amo - via mo'!».

(paolo de luca)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Per l'emergenza lavoro ora servono più risorse

**A**rriva anche lo tsunami Ilva sul bilancio pubblico già in forte emergenza. Le riunioni tecniche sugli ammortizzatori sociali da attivare per i 1.500 tenuti fuori dalla produzione continueranno lunedì. «Il fatto è che per concedere la cig bisogna dare la causale - spiega il sottosegretario Carlo Dell'Aringa - Bisogna chiarire se la sospensione è dovuta al commissariamento, e quindi come si articola poi l'attività». In ogni caso per l'Ilva non si tratterebbe di cassa in deroga, ma di cassa straordinaria: quindi verrebbe erogata automaticamente, senza bisogno che ci sia un finanziamento ad hoc.

Resta il fatto che per l'Italia di qui a fine anno si è addensata una fitta lista della spesa. Solo sul fronte degli ammortizzatori i sindacati chiedono un miliardo per la cig in deroga e un nuovo intervento per gli esodati. «Le priorità sono molte, e ancora tutte da trattare con l'Economia - continua Dell'Aringa - Se facessi un numero preciso, non sarei corretto». Fonti del Tesoro parlano di altri 500 milioni per la cig, ma è davvero troppo presto per fare stime. «Capiamo che c'è una esigenza, ma per ora si tratta solo di *pour parler* - precisa il sottosegretario al Lavoro - Sicuramente si terrà conto delle richieste, ma per ora i margini restano molto stretti. Tanto più che si deve ancora attuare il decreto appena varato che stanziava 500 milioni». Quanto agli esodati, per cui l'ultimo decreto stanziava 5-600 in diversi anni per la salvaguardia di altre 6.500 unità, il sottosegretario si aspetta che eventuali allargamenti della platea possano essere affrontati in Parlamento, per iniziativa dei deputati. Naturalmente con

le dovute coperture.

Il percorso dell'Italia verso la chiusura del bilancio sotto il 3% di deficit sul Pil resta molto arduo. Gli spazi per affrontare tutte le richieste che si sono affastellate sulla scrivania di Fabrizio Saccomanni sono assolutamente inadeguati. Di qui a fine anno si dovranno reperire le risorse per eliminare la seconda rata Imu (circa 2 miliardi), per bloccare l'aumento Iva nell'ultimo trimestre (1 miliardo) per finanziare ancora la cig in deroga (almeno 500 milioni), e per le missioni all'estero. E non sarà uno scherzo neanche redigere la legge di Stabilità del 2014, quando si prevede certamente la ripresa, ma il Pil si fermerà sempre sotto l'1% e il deficit dovrà scendere attorno al 2%, rispetto al 3 attuale. Si tratta di circa 16 miliardi da risparmiare.

Intanto quello che i conti registrano è un calo del gettito, dovuto alla crisi, e un aumento di spesa. Non solo. I mercati puniscono l'instabilità chiedendo interessi più alti sui titoli pubblici. Per ora comunque il risparmio sul servizio del debito è ancora assicurato. Forse si agirà proprio su quella voce per compensare la minore crescita. Ma il fabbisogno molto appesantito dal nuovo debito emesso per il pagamento dei debiti della Pa. Il ministero ha puntato molto sugli effetti espansivi che il pagamento può avere, in termini di maggior gettito (circa un miliardo dalla nuova tranche varata) e in termini di Pil. Qualcosa sta accadendo, se è vero che la contrazione di quest'anno dovrebbe fermarsi all'1,7 e non all'1,9 temuto in precedenza. Ma lo 0,2% è ancora poco per avere effetti sensibili. Una spinta in più potrebbe ar-

rivare dalle misure messe in campo sulle ristrutturazioni per il risparmio energetico. Lo stesso dovrebbe accadere con il pagamento dei debiti della Pa. I costruttori dell'Ance hanno espresso soddisfazione per lo sblocco dei fondi. Contemporaneamente però il Commissario Ue Vittorio Tajani ha paventato una possibile apertura di procedura di infrazione per l'Italia per il mancato rispetto della direttiva sui pagamenti della Pa che dà 30 giorni di tempo per onorare i debiti (futuri, non si parla dello stock accumulato) e solo eccezionalmente concede 60 giorni. Gli uffici europei hanno acceso un riflettore sulla normativa del nostro Paese, considerata troppo blanda e poco chiara sui «paletti» imposti da Bruxelles. In queste condizioni si prepara un autunno caldissimo per i conti del nostro Paese.

Di qui a dicembre serve più di un miliardo al mese, oltre a quelli ritagliati per l'ultimo decreto che restano ancora «ballerini». E l'anno prossimo ci sarà da giocare la partita della Service tax, non solo con i cittadini ma soprattutto con i Comuni.

**B. D. G.**  
ROMA

**La cig per l'Ilva, poi quella in deroga e i fondi per gli esodati si aggiungono alle voci pesanti per Imu, Iva e pagamenti della Pa**

**Marano**

## «È l'unico presidio di legalità non si può sopprimerlo»

Anche Marano «brucia» per lo scontro sul trasferimento delle sedi giudiziarie. La vigilia del taglio del nastro del tribunale Napoli nord di Aversa è stata segnata da nuovi e inattesi colpi di scena, ma soprattutto dalle proteste inscenate ieri dalle associazioni forensi del territorio, Aiga e Palumbo, e dai rappresentanti dell'amministrazione comunale. All'esterno del presidio giudiziario di via Escrivà de Balaguer, destinatario del provvedimento di sospensione delle attività emanato dal presidente del tribunale di Napoli Carlo Alemi, è andata in scena una imponente manifestazione. Proteste si sono levate all'indirizzo del ministero della Giustizia e del governo, che

soltanto pochi giorni fa - attraverso un apposito decreto - aveva sancito la permanenza in vita della struttura cittadina, per un massimo di dodici mesi e limitatamente allo smaltimento delle cause arretrate, nonostante l'imminente entrata in funzione del neonato presidio giudiziario aversano. Un guazzabuglio organizzativo che ha scatenato la rabbia dei rappresentanti degli avvocati e il sindaco Angelo Liccardo. «La chiusura del tribunale è un fatto gravissimo - tuona il primo cittadino - poiché colpisce un territorio già martoriato da tante emergenze e ad altissima densità criminale. Siamo al fallimento totale della riforma della geografia giudiziaria, che è riuscita

nell'intento di paralizzare ulteriormente la macchina della giustizia. Una paralisi che si ripercuoterà sui cittadini. Siamo passati, nel giro di poche ore, dalla certezza di poter mantenere in vita il nostro presidio territoriale alla notizia della sospensione a tempo indeterminato delle attività amministrative e giudiziarie". Sul piede di guerra anche i rappresentanti delle associazioni forensi, Minicozzi, Nasti e Panico. «È assolutamente impensabile far nascere una riforma della giustizia senza conoscere la realtà dei territori. Da un lato si scioglie il consiglio comunale di Giugliano, dall'altro si elimina

l'unico presidio giudiziario dell'hinterland». Le associazioni forensi di Marano hanno deciso di intraprendere la strada dell'azione giudiziaria «nei confronti dei responsabili ministeriali che dovevano garantire la continuità delle funzioni giudiziarie nei territori interessati alla riforma».

**ferdinando bocchetti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Laboratori ripuliti dai rifiuti e aule ristrutturare a Chiaia. E all'Aosta-Scura dei Quartieri "riciclate" le sedie di un altro istituto

# La scuola "fai da te" ai tempi della crisi ecco come risorge la Bernini-Pagano

**STELLA CERVASIO**

COME trasformare un matrimonio di interesse in un matrimonio d'amore. Da quest'anno si chiama Bernini-Pagano. Al pari delle altre 300 scuole campane l'istituto dell'Arco Mirelli ha preso il doppio cognome e l'unione è abbastanza azzeccata, stavolta, perché realizzata tra un tecnico e un professionista. Ce n'è stata qualcuna più strampalata e c'è stato molto da fare per renderla funzionale. Ma qui comunque ci si è dovuti scorcicare le maniche. Negli ultimi anni l'aria che tirava al Bernini, infatti, non era delle migliori: oltre alle solite inadeguatezze strutturali, i laboratori erano fuori uso, c'era roba depositata ovunque e le questioni in sospeso non trovavano soluzione. Tra i risultati negativi, quello di allontanare gli studenti. Sotto i 500, si accorpa. E così i due antichi istituti, quello a monte della Riviera di Chiaia, nel convento barocco di San Francesco degli Scarioni, e quello di via d'Isernia dal 2 settembre si sono ritrovati

uniti da insolito destino. Il rilancio è affidato allo staff del Pagano, ma i professori delle due scuole lavorano insieme. Siedono nella stessa stanza Raffaele Messina, il nuovo vicario del dirigente Antonio Lotierzo, e il suo predecessore Gino De Luca, insegnante di Ottica del Bernini. I prof sono 150. E hanno un compito oneroso: far risorgere la scuola.

«L'Ufficio scolastico regionale ci sta vicino — dice Messina — a inizio anno sono già coperte tutte le cattedre». Squadre interne ed esterne ripuliscono, sgombrano, inchiodano, lucidano aule e laboratori, che negli anni erano finiti nel degrado. «Da due banchi vecchi ne facciamo uno nuovo. In una settimana un tombino con dentro una sedia per impedire ai ragazzi di cadere, è stato ripristinato dal nostro personale. Venerdì prossimo studenti in aula: è una corsa contro il tempo». Sono bastati due giorni per mettere in piedi il laboratorio di "moda", con le Singer e

l'asse da stiro dimenticati in deposito. «Tutto — continua il vicario — anche grazie a docenti come il professor Caccavale o al direttore amministrativo Rosanna Santillo». Si lavora anche di notte per recuperare 45 mila euro di 6 Pon su 10 che stavano per andare perduti. Il vicario parla di adeguarsi ai tempi che cambiano: la domanda degli studenti si sposta dall'elettronica e l'elettrotecnica alla meccanica e alla termica, si consolida l'ottica e la new entry è la moda. L'officina aperta negli anni Novanta è in collaborazione con Toyota e Daikin, quella dei condizionatori.

Dagli studenti più grandi ai fratellini minori della Paisiello, che con Duca d'Aosta e Gianturco forma la grande scuola dei Quartieri Spagnoli Aosta-Scura. Sta proprio pensando ai piccoli della "famiglia", il dirigente Eugenio Tipladi: è andato in via Girardi alla Gianturco per recuperare trenta sedioline che mancano alla scuola d'infanzia di piazza Montecalvario, colpita da un

inatteso baby boom. «Il Comune non le aveva — spiega il preside — invece qui il progetto "Nidi di mamme" non è più stato finanziato, quindi i seggiolini non servivano». Poi ci sono le spese fuori programma: «Un mucchio di rifiuti ingombranti si è formato davanti alla scuola in piazza: l'Asia non aveva ruspe da mandarci e una notte qualcuno ha pensato di appiccare il fuoco. Sono andati in frantumi tutti i vetri del piano terra». Se il Bernini-Pagano merita visite guidate per i reperti meccanici, gli opifici e il convento seicentesco con la chiesa di Nauclerio, l'Aosta-Scura le stesse visite le ha già messe in cantiere: il 18 settembre s'inaugura il tapis roulant che collegherà la stazione della metropolitana Toledo con piazza Montecalvario. I ragazzi della Paisiello faranno le guide turistiche e adatteranno le nuove aiuole della piazza.

## Non ci sono i soldi chiude i battenti Radio F2

**BIANCA DE FAZIO**

CHIUDE i battenti Radio F2, la radio dell'ateneo Federico II, dopo 7 anni di programmazioni interrotte solo nei periodi estivi e dopo aver guadagnato un primato importante: prima e unica radio di ateneo, in tutta Italia, a non diffondere solo i suoi contenuti di informazione e intrattenimento, ma a proporsi come vera e propria struttura didattica dell'università. Nei laboratori di Radio F2 gli studenti seguono un percorso professionalizzante che sinora ha formato oltre 200 addetti ai vari ruoli del mondo della radiofonìa - speaker, post produzione e programmazione musicale - e ne ha visti decine assorbiti da aziende del settore, giornalistiche e non. Dal Sole 24 Ore alle emittenti libere Radio Club 91, Crc targato Italia, Radio punto zero. Alcuni ragazzi hanno ottenuto contratti di collaborazione an-

che con la Rai. Ma gli studenti che nei mesi scorsi hanno superato la selezione per i corsi restano, quest'anno, con un pugno di mosche in mano. Sono circa 70, hanno iniziato la formazione teorica e pratica, hanno lavorato ai microfoni e negli studi, ma il loro percorso didattico resta incompiuto. L'università, per mancanza di fondi, non ha riaperto la radio dopo la pausa estiva, né porta a conclusione i corsi iniziati. E rinuncia alla formazione - nonché ad un palinsesto informativo ricchissimo - dei suoi studenti.

La responsabile del progetto è la direttrice del Dipartimento di Sociologia Enrica Amato. «Non mi sono arresa. Radio F2 deve continuare a vivere. Si tratta di uno strumento di comunicazione e orientamento, rivolto non solo alla comunità universitaria, che ha dato ottimi risultati (ad esempio aprendo prospettive lavorative) e deve assolutamente continuare a vivere. Basta-

no 70 mila euro all'anno. Spero, fiduciosa, che il rettore Marrelli riesca a reperirli nel prossimo bilancio: perché non muoia il progetto». Un fiore all'occhiello dell'ateneo, fortemente voluto nel 2005 dall'ex rettore Guido Trombetti e dal responsabile del Coinor Peppe Zollo. Attualità, curiosità, notizie, approfondimenti, sport, musica dal vivo, rubriche di cultura in collaborazione con il Napoli Teatro Festival, il San Carlo, il Premio Napoli.



**DIRETTRICE**  
Enrica Amato,  
direttrice del  
dipartimento  
di Sociologia



**RETTORE**  
Massimo Marrelli,  
rettore della  
Federico II

## Il convegno

# La giornata del bambino al parco Virgiliano

**Alessandra Gargiulo**

Affinché essere significativi benessere. È il mondo dell'infanzia a chiederlo. Bambino quale minoranza da tutelare e a cui garantire uno sviluppo armonioso, ma anche elemento dinamico su cui fondare l'evoluzione della società. È lui il costruttore d'avvenire e la sua salute psico-fisica, direttamente connessa alla famiglia e alla comunità, deve essere presa per mano, promossa e sostenuta. Obiettivo primario dell'«Essere bambino - Giornata per il benessere dell'infanzia e della famiglia», organizzata domani al Parco Virgiliano (ore 10-19) dall'associazione di promozione sociale e centro di psicologia infantile «Oltre la tenda» con il patrocinio della I Municipalità e del Comitato Regionale dell'Unicef. Un happening cittadino a portata di adulti e bambini: tra laboratori psico-educativi, ludico-espressivi, esperienze musicali e spettacoli, si gioca e si cresce insieme.

«L'idea è costruire un momento di riflessione sullo sviluppo dei minori connesso al tessuto familiare e sociale facendo confluire le molteplici realtà che operano sul territorio in favore dell'infanzia» spiega la counselor Maria Beatrice Giordano che insieme con le psicologhe Nikla Bene e Francesca Cannata dirige «Oltre la tenda», spazio dove figli e genitori possano sentirsi supportati.

Ed è questa la strada da seguire suggerita ieri, nell'Antisala dei Baroni del Maschio Angioino, nel corso del convegno che ha anticipato l'evento al Virgiliano. «Perché non siamo una società a portata di bambino», avverte Margherita Dini Ciacci, presidente Unicef Campania, regio-

ne dove il benessere dell'infanzia è ben al di sotto degli standard. «Il bambino - prosegue - è l'unico capitale dell'umanità e invece è oggetto di frustrazioni familiari come di profonde lacune scolastiche e sociali. Dov'è il Welfare? E Napoli che esempi dà ai suoi figli?». Manca poi la capacità d'ascolto, sottolineata nella lezione magistrale «Bambini che si raccontano e genitori disattenti» del professor Mario Mastropaulo, direttore scientifico dell'istituto di psicologia umanistica «Nea Zetesis» e nella tavola rotonda che ha affrontato la tematica da una prospettiva multidisciplinare con gli interventi del pediatra Viviana Rasulo, di Flavia Russo de «Il meglio di te» onlus e di Giovanni Parisi, consigliere IV Municipalità nonché autore della favola civica «Il marchese di Collino».

**La Polemica** L'assessore replica al presidente Pisani. Topi alla Oberdan, riapertura tra una settimana

## Palmieri: «Disagio scuole a Scampia? Colpa della Municipalità»

«Le dichiarazioni del presidente Pisani mi rendono perplessa. La gestione della manutenzione ordinaria e straordinaria dell'edilizia scolastica fatta dalla VIII Municipalità è tristemente inefficace». Ad affermarlo è l'assessore alla Scuola del Comune di Napoli, Annamaria Palmieri (nella foto), che replica così al presidente del parlamentino di Scampia che ieri ha denunciato la colpevole mancanza dell'amministrazione centrale nella manutenzione degli edifici, in un esposto alla Procura ed alla Corte dei Conti. «Sono stupita - afferma Palmieri - c'è chi si occupa di suola tutti i giorni, come molti dirigenti scolastici, il sindaco e l'assessorato alla Scuola, e chi se ne occupa una volta l'anno, quando i giornali garantiscono visibilità. Per il taglio dell'erba, ho contattato personalmente la Napoliservizi, perché intervenga come ausilio ai compiti dei giardinieri municipali». «Alla motivazione di mancanza di fondi - incalza l'assessore - abbiamo risposto di continuo e con ogni mezzo: per questo parlano i fatti (delibera per il CPI dei nidi, delibera per interventi urgenti e indifferibili a marzo scorso, interventi di Napoliservizi su diversi istituti). Certo, quando Pisani lamenta che ha 120 bambini in lista d'attesa per il nido mi viene da sorridere amaramente, visto che senza la gara che abbiamo fatto

come Prm per il Cpi dei nidi dell'VIII Municipalità tutti i nidi dell'VIII sarebbero chiusi, perché l'ufficio tecnico municipale ha ignorato l'incombenza.

E in tutto questo gli uffici della Municipalità hanno brillato per i ritardi con cui hanno impegnato i soldi per loro stanziati: la gara per gli interventi urgenti successiva alla delibera di marzo è stata bandita per ultima, mentre altre municipalità sono già al lavoro. Ed oggi, che stiamo raccogliendo progetti esecutivi e cantierabili da inviare alla Regione per ottenere i finanziamenti di cui al Decreto governativo "del fare", dall'VIII municipalità - mentre ci sono consiglieri del territorio con cui sono in contatto e che accuratamente ogni giorno mi segnalano emergenze e necessità - non ci è giunto nulla nonostante le nostre richieste, nemmeno una telefonata. Le scuole hanno bisogno di cura assidua e di fatti, e di profondo rispetto, non di essere usate per spettacolarizzazioni. Hanno bisogno di ascolto e attenzione, cosa che ci vede in prima linea, e ci ha spinto a nominare un nuovo dirigente tecnico per quel territorio come per gli altri, nella delibera d'agosto tanto vituperata, ma assolutamente necessaria». Quindi, Palmieri spiega anche il caso dell'invasione di topi alla scuola Oberdan. «L'emergenza "topi" - affer-

mano Palmieri, il presidente della II Municipalità, Francesco Chirico, e Melinda Di Matteo - è nata da un vecchio archivio, allocato in un vano mezzano semimurato che affaccia sul terrazzo della scuola, chiuso da una grata attraverso la quale sono entrati dall'esterno i topi. Non è quindi rinvenibile una responsabilità della Scuola o delle Istituzioni cittadine. La Municipalità ed il Comune si sono immediatamente attivati, L'Asl Na1 ha effettuato i sopralluoghi necessari, Asia Napoli sta provvedendo allo sgombero e la Napoliservizi provvederà immediatamente alla pulizia dopo un accurato intervento di derattizzazione. Anche il personale Ata ed i docenti stanno dando un contributo. Entro una settimana l'edificio sarà libero». La Municipalità ed il Comune, inoltre, si impegneranno anche a lanciare un'iniziativa per ripristinare sussidi, materiali e libri andati persi». **pfra**





**L'opinione****Chance, la grande occasione perduta**

LUCA ROSSOMANDO

**S**ONO passati tre anni da quando il progetto Chance, che intendeva fornire ai giovani esclusi dalla scuola dell'obbligo una seconda opportunità, ha chiuso i battenti. Nelle scuole della no-

stra città, che in questi giorni affrettano i preparativi per la nuova stagione, sembra che gli undici anni di quella esperienza siano passati senza lasciare traccia.

SEGUE A PAGINA VIII

**CHANCE, LA GRANDE OCCASIONE PERDUTA**

LUCA ROSSOMANDO

*(segue dalla prima di cronaca)*

**E**ppure l'epopea dei maestri di strada, i loro metodi pedagogici, le loro storie personali intrecciate con quelle dei ragazzi, suscitavano fin dai primi passi un interesse costante sia in Italia che all'estero, ispirando centinaia di articoli e poi narrazioni più articolate, a volte fin troppo romantiche e fantasiose. Il lavoro delle équipes di educatori e insegnanti, dislocati in tre aree della città per intercettare gli adolescenti marginali e ridurre il danno dell'esclusione sociale, ebbe una visibilità quasi ininterrotta, ponendosi al centro del dibattito sull'insegnamento, se non in maniera esplicita di certo come onnipresente convitato di pietra.

Da quando Chance è defunto, in seguito a una breve agonia decretata dalle forze ormai allo sbando del centrosinistra bassoliniano, nessun bilancio pubblico è stato fatto di tale esperienza. Nessuna condivisione dei frutti migliori,

nessuna disamina critica di quelli più acerbi o bacati. Come spesso accade, le istituzioni hanno voltato pagina senza avvertire il bisogno di guardarsi indietro. Eppure il progetto era nato e cresciuto nell'alveo istituzionale, in una rara congiuntura che aveva fatto incontrare le idee e l'intraprendenza di alcuni insegnanti e operatori sociali con la disponibilità a investire risorse da parte di amministratori e politici. Certo, è ancora possibile rintracciare scritti e testimonianze sulle cose fatte e pensate nel corso di quegli undici anni, e le più affidabili sono quelle di chi era coinvolto in prima persona. Il libro di Carla Melazzini, "Insegnare al principe di Danimarca", edito due anni fa, ci racconta meglio di qualsiasi altro saggio o romanzo la Napoli di questo inizio di secolo. Un libro postumo, in qualche modo collettivo, che attraverso le parole di questa insegnante valtellinese trapiantata nella periferia orientale di Napoli, rende conto del senso e delle ambizioni di un'avventura che ha coinvolto, tra giovani e adulti, centinaia di persone.

A pensarci bene però, la subitanea scomparsa dall'orizzonte della scuola delle questioni organizzative che Chance sollevava, dei soggetti sociali che metteva in primo piano, delle domande inevase che poneva, non può affatto meravigliarci. Quell'esperimento, infatti, non era tanto il tentativo di mettere in pratica un modello diverso di scuola, un'eccezione alla regola certificata dall'alto, ma finì col diventare la realizzazione, per quanto perfettibile e a volte sbilanca, di

un'anti-scuola. Una cosa completamente diversa. La compresenza di educatori e insegnanti, di psicologi e pedagogisti; la riflessione sulle pratiche affidata alla collegialità quotidiana, non al periodico collegio dei docenti; la preminenza accordata ai laboratori e alle uscite sistematiche sul territorio, non come appendici della lezione frontale ma come luoghi privilegiati dell'insegnamento; l'enfasi posta sull'importanza del gruppo, formato da alunni e insegnanti, nel percorso individuale di ognuno; la priorità data alla gratificazione rispetto alla punizione; la difesa ostinata degli ultimi della classe, la battaglia contro lo stigma, la disponibilità ad apprendere da loro, e non solo a insegnare. Basta questo breve incompleto elenco per capire come Chance si fosse strutturata negli anni come la negazione della scuola che ci ritroviamo oggi; e quindi perché, queste e altre caratteristiche, una volta chiusa la decennale parentesi, siano state presto riassorbite, banalizzate, depotenziate dalla routine della scuola com'è.

L'eredità di questa esperienza — e i suoi portatori — sembra essersi talmente diluita, e in così poco tempo, nel corpo delle istituzioni educative da rendere ormai molto difficile rintracciarla, restituirle coesione e sviluppo. I fondatori del progetto, ognuno a suo modo, chi a Napoli in periferia, chi a Roma nel ministero, continuano a insistere sulle priorità — sociali, metodologiche, politiche — che l'esperimento di Chance aveva portato alla luce. Gli insegnanti distaccati dalle scuole al progetto sono tornati alle sedi di provenienza. Qualcuno è andato in pensione. I pedagogisti, gli psicologi sono tornati a fare il loro mestiere, che difficilmente li rimetterà in contatto così stretto e immediato con l'oggetto delle loro analisi. I tanti gio-

vani educatori che integravano le équipes di Chance sono, tra gli adulti, quelli che hanno avuto la sorte peggiore. Nello sfascio dello Stato sociale di questi anni sono stati abbandonati a se stessi, senza alcun salvagente che salvaguardasse il bagaglio di conoscenze acquisite e la possibilità di valorizzarlo. Quelli che fanno ancora questo mestiere hanno dovuto mettere da parte le velleità, adattandosi alle condizioni avverse, pieni di rabbia e frustrazione per essere precipitati fin quasi alla stregua dei "soggetti a rischio" che fino a poco tempo prima cercavano di tirar fuori dalla palude.

Infine ci sono loro, sempre uguali a se stessi, i dispersi, gli invisibili, i ra-

gazzi e le ragazze che abitano i ghetti urbani, rifiutano le scuole e ne sono rifiutati; intrattabili, pazzi, criminali se giudicati con il metro del mondo "civilizzato". Ma anche una spia sempre accesa, un monito silenzioso, il tarlo di un dubbio: che una scuola incapace di adattarsi anche alle loro esigenze, che non riesce a creare per loro degli spazi di ascolto e di parola, che non ha il coraggio di cambiare punto di vista mettendosi in discussione fino a farsi rivoluzionare, non è la scuola di cui abbiamo tutti bisogno per affrontare le difficoltà del nostro tempo.

UNA DOPPIA  
TRAGEDIA

SHOMA CHAUDHURY

**F**INALMENTE in India lo stupro non è più un'onta e le vittime hanno smesso di sentirsi colpevoli. La spessa cappa di omertà attorno

a quella che nel nostro Paese è un fenomeno dilagante, è stata spazzata via.

SEGUE A PAGINA 13

# MA NON SARÀ IL BOIA A SALVARE LE DONNE

SHOMA CHAUDHURY

*(segue dalla prima pagina)*

**L**A VIOLENZA subita da una sola ragazza, il 16 dicembre del 2012, ha avuto l'effetto mirabolante di risvegliare la coscienza di un Paese intero. Ha spinto un miliardo e duecento milioni di cittadini di una nazione zeppa di contraddizioni a guardarsi dentro come mai forse avevano fatto prima.

L'ondata di rabbia generata dallo stupro di gruppo New Delhi è stata benvenuta e catarattica. Oggi nei salotti scintillanti della classe media urbana, così come nelle catapecchie di villaggi e baraccopoli, lo stupro ha smesso di essere tabù. Sedute attorno a un tavolo, intere famiglie hanno iniziato a discutere di quanto strisciante fosse la misoginia nel Paese, se le don-

ne avessero paura di denunciare gli stupri che subivano perché non sarebbero state viste come vittime, ma come colpevoli. Fino a ieri questa concezione patriarcale così crudele permeava non solo la struttura familiare, ma anche le istituzioni statali. Tanto che persino le forze dell'ordine non si prendevano più di tanto il disturbo a indagare le denunce di stupro che ricevevano da chi aveva il coraggio di farsi guardare dagli agenti come una sguardina per quello che aveva subito.

Il processo di introspezione che è seguito alle imponenti proteste di piazza di dicembre e gennaio ha messo a nudo tutto questo. Lo stupro di una studentessa di ventitré anni ha mostrato all'India le sue debolezze, ma alla fine le ha infuso anche forza. Ha mostrato quanto lo stupro in India fosse giustificato culturalmente, quanto fosse usato come rozzo strumento di controllo sulle donne, esercitato anche dalle caste alte

verso quelle più basse. Ma dopo quell'evento l'India ha iniziato a percorrere un processo difficile, ma essenziale, di coraggio e maturità. Ha iniziato a sanare quell'enorme contraddizione tra un Paese in preda a una spumeggiante emancipazione economica, ma ancora attraversato da una cultura profondamente tradizionalista, dove il rispetto dei costumi può diventare pretestuosamente l'ancora a cui aggrapparsi nella disorientante fase di globalizzazione.

Eppure questo processo di introspezione ha avuto anche effetti terrificanti. Sull'onda emotiva delle proteste lo Stato si è arrogato il diritto di togliere la vita a quattro uomini colpevoli di uno stupro. Può uno Stato che fregia di chiamarsi la più grande democrazia al mondo arrogarsi questo diritto? La pena di morte è una condanna estremamente sproporzionata anche di fronte al più orribile dei reati. Non c'è alcun dubbio

che gli autori dello stupro dello scorso dicembre, che hanno martoriato il corpo di quella povera ragazza al punto da farla morire per le lesioni interne che le avevano provocato, andavano puniti con estrema durezza. Ma la sentenza emessa dal tribunale di Nuova Delhi non servirà da deterrente verso potenziali stupratori. Non aiuterà a salvare altre donne dall'infamia della violenza carnale. Al contrario, la legge che quest'anno, sull'onda emotiva dell'indignazione sollevata dallo stupro di Delhi, ha esteso la pena di morte anche ai colpevoli di violenze non farà che causare la morte di altre donne. Perché ora chi commetterà questo crimine preferirà uccidere la sua vittima per cancellare la prova vivente di quel gesto.

*(Testo raccolto da Valeria Frascchetti)*

**L'intervento****Rapporto sulla questione napoletana**

GUIDO DONATONE

**P**ER Napoli e la sua area metropolitana permane purtroppo una dura condizione di ristagno. Ciò è cagionato essenzialmente dal basso ritmo di sviluppo, che come tale è incapace di esercitare le spinte decisive per un cambiamento della struttura economico-sociale. Italia Nostra ha pertanto redatto un "Rapporto", che sintetizzo, per riproporre con forza la "questione napoletana" nel dibattito politico e culturale cittadino e regionale. Nel momento peraltro in cui si annuncia pros-

sima l'istituzione della "Città metropolitana" rimane improrogabile l'esigenza di proseguire quella che i moderni geografi urbani definiscono "politica della città".

SEGUE A PAGINA VIII

**RAPPORTO SULLA QUESTIONE NAPOLETANA**

GUIDO DONATONE

*(segue dalla prima di cronaca)*

**E**ssa è necessaria condizione per attirare nell'area napoletana nuovi investimenti che ne modernizzino il contesto ambientale e ne accelerino il processo di sviluppo economico e sociale. In questo territorio il tasso di industrializzazione è pari a meno della metà di quello delle regioni del centro-nord: 48 addetti al comparto manifatturiero per 1000 abitanti, contro 105. Un ritardo strutturale che può essere superato solo tramite una politica industriale nazionale di medio-lungo periodo, e strettamente orientata ad abbattere il dualismo nord-sud.

In tale quadro non è di poca portata il ruolo degli Enti locali (Regione e Comune) allo scopo di creare le condizioni urbane e territoriali capaci di attrarre l'interesse di grandi investitori italiani ed esteri. Nella congiuntura attuale, come è stato notato da ministri e im-

prenditori, vi sono nel mondo ingenti risorse finanziarie che attendono di trovare convenienti occasioni di investimento: è un fatto reale di cui istituzioni e classi dirigenti locali dovrebbero essere consapevoli per operare di conseguenza. Inoltre le straordinarie potenzialità della capitale del Sud e dei suoi dintorni oggi non sono utilizzate per l'impianto di una vera e propria industria turistica. Il turismo non costituisce un'alternativa all'industria manifatturiera, ma nella condizione napoletana si configura come importante fattore che può concorrere all'avanzamento economico e civile della città e del suo territorio.

Per potersi candidare a centro propulsore di sviluppo economico e civile, Napoli ha inoltre bisogno di riqualificarsi nelle sue funzioni metropolitane, ma la condizione ambientale e di vivibilità quotidiana è inferiore a quella di qualsiasi altra grande città europea. Sotto questo aspetto le maggiori responsabilità ricadono sull'amministrazione municipale, che deve dare efficienza alla burocrazia comunale e ai servizi pubblici primari: nettezza urbana, trasporti, cura del verde e degli arredi urbani, manutenzione stradale. Anche la sperimentazione delle Ztl — richieste dalle maggiori associazioni ambientaliste Wwf, Legambiente, Italia Nostra e altre, per adeguare Napoli alle città europee, e

attuata dall'amministrazione — non ha dato risultati soddisfacenti perché spesso non è stata sufficientemente concertata con la cittadinanza, con le forze politiche e sociali e con gli operatori commerciali. Sul piano strategico non è poi rinviabile l'obiettivo di rafforzare stabilmente le funzioni metropolitane di Napoli: una delle più importanti è quella che svolgono i *Centri decisionali*, che sono assai ridotti avendo perduto molti negli ultimi trent'anni. La concreta possibilità di richiamarne di nuovi è per molta parte legata alla crescita dell'economia.

Napoli appare meno svantaggiata per quanto concerne la *funzione culturale*, tipica di una metropoli. È dotata di istituzioni e strutture che mantengono un carattere di eccellenza: conta cinque università e alcune facoltà in campo tecnico-scientifico di ottima tradizione, un numero ragguardevole di istituti e centri di ricerca in settori avanzati, musei, grandi biblioteche e archivi. E di valenza metropolitana sono pure l'attività del Teatro San Carlo, il Museo Archeologico Nazionale, il Museo di Capodimonte e la fama che ancora la città conserva per le tradizioni e le esistenti iniziative musicali e teatrali. Una "politica della città" deve valorizzare tutto questo facendone un patrimonio distintivo della metropoli mediterranea dell'Italia, ma è necessaria una nuova capacità progettuale da realizzare tramite l'istituzione di Uffici di Piano competenti e autorevoli a livello regionale e comunale.

La maggiore risorsa della città è costituita dal centro storico, che ha biso-

gno di essere restaurato (è stato invece dimezzato dalla Regione a 100 milioni lo stanziamento dei fondi europei) e rivitalizzato con funzioni residenziali, produttive e culturali per restituirlo alla condizione di normalità urbana. Altrimenti subirebbe un processo di ghettizzazione e di rovina. Le grandi tradizioni artigianali meritano di essere riprese e rilanciate, creando altresì occasioni di lavoro, attestandole sul piano della qualità per farne elemento di attrazione turistica, ma evitando che si formino parate da sud orientale.

Il Piano Regolatore (2004) prevede poi la demolizione, invocata da Loris Rossi, dell'edilizia-spazzatura post-

bellica presente nel centro storico da sostituire con attrezzature di quartiere e con architettura di qualità. Pertanto sono pretestuose le accuse di vincolismo del Piano Regolatore: la predetta rottamazione produrrà anche nuove occasioni di lavoro. L'istituzione della Città metropolitana offrirà quindi un nuovo terreno politico-istituzionale per riprendere la programmazione dello sviluppo e far uscire l'area napoletana e la Campania dalla presente condizione di zona grigia, di stanco ristagno: è l'occasione da non perdere.